

DANIELE NISSIM, *Il legame tra i processi di Trento contro gli ebrei e la tipografia ebraica di Piove di Sacco del 1475*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 25 (1999), pp. 669-678.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Il legame tra i processi di Trento contro gli ebrei e la tipografia ebraica di Piove di Sacco del 1475

di *Daniele Nissim*

Devo ammettere che la visita a Trento provoca in me sentimenti contrastanti: da un lato un certo timore, o per lo meno disagio, dovuto al fatto che io, ebreo, vengo a tenere una conferenza in una città che, unica in Italia, ha rifiutato gli ebrei per più di 350 anni consecutivi (tanto più che la conferenza tratta del tema che ha causato l'espulsione stessa degli ebrei da Trento, vale a dire l'accusa infondata di infanticidio a scopi rituali del 1475); dall'altro lato un vero piacere essere tra voi, perché questo incontro rappresenta per me l'occasione per aprire una pagina nuova di comprensione e di collaborazione.

Prima però di entrare nel merito della conferenza, è necessario fare una precisazione: è vero che gli ebrei non avevano il diritto di risiedere a Trento, ma essi potevano transitarvi, a patto di non comparire in città senza il segno giallo sul cappello, onde essere distinti ed identificati. Tale diritto di pernottare a Trento fu sfruttato dagli ebrei, che io sappia, rarissimamente nel corso dei secoli. Perciò non posso fare a meno di citare una fonte rara e poco conosciuta: si tratta dell'esperienza vissuta da un famoso rabbino di Gerusalemme di nome Azulai. Nel diario di viaggio, in data maggio 1755, l'Azulai racconta che, in viaggio da Verona a Innsbruck, egli dovette pernottare a Trento. Arrivato in questa città verso mezzanotte, e interrogato in albergo da uno «sbirro» se, in quanto ebreo, portasse, come la legge prescriveva, il segno sul cappello, l'Azulai risponde di no, che gli ebrei di Verona gli avevano dato istruzioni sbagliate, dicendogli che bastava il segno sul vestito, non sul cappello: e in effetti il segno sul vestito lo aveva. Lo «sbirro» uscì allora dall'albergo per ritornarvi poco dopo, provvisto dell'editto su stampa in cui veniva descritto dettagliatamente il genere di reato commesso dall'Azulai: la multa prevista per tale reato era di 100 *Reichsthaler*. L'Azulai, che non aveva a disposizione una tale cifra, decise allora di recarsi in piena notte dal Governatore per chiedere perdono, supplicando che si tenesse conto del fatto che egli come straniero non era al corrente delle disposizioni. Alla fine la multa

Si pubblica qui il testo della conferenza tenuta dall'autore presso l'Istituto Trentino di Cultura il 4 novembre 1999 in occasione del quarto anniversario dell'assassinio del primo ministro israeliano Izchak Rabin, avvenuto a Tel Aviv il 4 novembre 1995. Alla sua memoria è dedicata la conferenza.

fu ridotta a 13 ducati¹. Quello che mi preme sottolineare è che nel corso del lungo e poco piacevole racconto, non si fa alcun cenno al motivo dell'obbligo del segno, cioè all'accusa di omicidio rituale². Né io ho trovato alcuna fonte ebraica che suffraghi l'ipotesi di una presunta scomunica di Trento da parte degli ebrei nel corso dei secoli. Ma veniamo al soggetto della conferenza.

1. *Piove di Sacco 1475-1943*

Piove di Sacco, comune in provincia di Padova, è per me importante per due motivi: per esservi nato nel 1943 e perché qui venne aperta nel 1475 una tipografia ebraica. A cose normali ciò comporterebbe, per vivere con la coscienza a posto, una mia visita 'commemorativa' di qualche minuto, *una tantum*, all'Ospedale Maggiore e qualche mese di ricerche per pubblicare un articolo intitolato: *Gli Ebrei a Piove di Sacco e la prima tipografia ebraica*³.

Compiuti tali doveri già negli anni 1970-1972, essendomi trasferito nel frattempo dall'Italia in Israele e avendo dato vita ad una numerosa famiglia, sarebbe stato più che comprensibile che le nuove e pesanti incombenze avessero avuto il sopravvento sui patetici studi di memorie natali.

Senonché, caso ha voluto che le due specifiche date 1943 e 1475 rappresentino per l'ebraismo dell'Italia settentrionale gli anni più drammatici e tragici della sua storia, a tal punto che non passa giorno senza che qualcosa al riguardo non venga detto o scritto; due eventi che hanno avuto conseguenze di grande portata, in parte tuttora di difficile valutazione, e che, questo è sicuro, mi hanno coinvolto emozionalmente per tutto il resto della vita: il 9 settembre 1943 le truppe tedesche entrarono a Padova provocando morte e distruzione – il 24 marzo 1475 gli ebrei di Trento furono accusati di omicidio rituale.

2. *Salomone da Piove, David Mavrogonato e i processi di Trento contro gli ebrei*

Prendiamo le mosse dalla cacciata dei banchieri ebrei da Padova, portata a termine nell'anno 1456. L'espulsione, se da un lato porta all'estinzione quasi totale

¹ Vedi C.J.D. AZULAI, *Ma'agal tov* [Buon sentiero]. *Diario di viaggio (1753-1794)*, a cura di A. FREIMANN, I, Berlino 1921, pp. 10-11.

² Tanto per citare una delle fonti che mettono in connessione la morte di Simone da Trento con l'obbligo agli ebrei di portare il cappello giallo, cfr. HIERONYMUS MESSIUS, *Gli miracolosi Discorsi, et proverbii: con bonni esemptii, et pronostici veri*, Mantova 1552, p. 44: «li Illmi Signori Veneti, dalla morte de Il beato Simone da Trento fino ad hora presente hanno statuito et ordinato, che loro Giudei debbano portare le berette giale, et le Giudee li suoi veli et panni listate gialli».

³ In «La Rassegna mensile di Israel. Scritti in memoria di Paolo Nissim», XXXVIII, 1972, 7-8, pp. 167-176.

della comunità ebraica locale di origine romana, contribuisce nello stesso tempo alla fortuna di alcune famiglie ebreo di origine tedesca provenienti soprattutto da Treviso e dai territori friulani. E destino volle che in particolare il banco di pegni di Piove di Sacco divenisse imprevedibilmente più che mai appetitoso e portasse al successo straordinario della famiglia del banchiere Salomone di Marco che fu, per molti anni, la famiglia ebrea più ricca e influente di tutta la regione, se non di tutt'Italia. La fama, il prestigio, le capacità e il potenziale di Salomone (detto il «zudeo da Piove») giunsero agli orecchi di un ebreo di Candia di nome David Mavrogonato, famoso per aver scoperto a Candia un complotto contro la Repubblica Veneta. Dal 1461 al 1470 assistiamo alla collaborazione fuori del comune tra questi due personaggi, i quali raggiunsero in pochissimi anni le più elevate posizioni sociali ed economiche immaginabili per gli ebrei del tempo. David Mavrogonato scelse infatti Salomone di Piove come «socio» delle sue delicate e in parte segrete missioni intraprese a favore della Repubblica di Venezia: per precisa disposizione di Mavrogonato, a Salomone (suo «uomo di fiducia») fu concesso il privilegio di muoversi liberamente in tutto il territorio della Repubblica Veneta, armato, esonerato dall'uso del cappello giallo e del segno distintivo degli ebrei. Salomone ebbe anche l'incarico di amministrare i beni di Mavrogonato durante i lunghi periodi di assenza del candiota. Salomone da Piove realizza in tal modo il sogno di ogni uomo d'affari ebreo, di non limitarsi solo all'attività feneratizia, pur sempre considerato un mestiere umiliante, ma di «poder merchandanzar in questa tera come pono far cadauno zentillomo de quella» e, con ogni probabilità, approfittando dei privilegi acquisiti, investe grosse somme, alla stregua dei più ricchi mercanti veneziani, nell'altamente fruttifero e prestigioso commercio delle galere: nel sesto decennio del 1400 l'attività commerciale più ambita dai patrizi veneziani era costituita infatti dal commercio marittimo internazionale.

Mavrogonato aderì a intraprendere i rischiosissimi viaggi a Costantinopoli, da lui compiuti a favore di Venezia, durante la prima guerra turco-veneziana, solo all'esplicita condizione che non solo lui e Salomone, ma anche tutti i loro discendenti da allora per tutte le generazioni a venire, potessero godere dei privilegi loro conferiti dalla Repubblica Veneziana. Pochi anni dopo, nel 1470, Mavrogonato muore improvvisamente e misteriosamente, nel corso di una delle sue missioni segrete⁴.

Quando il 19 aprile 1475 il medico ebreo Tobia di Trento viene interrogato sotto accusa di omicidio rituale, egli tira in ballo la figura di David Mavrogonato, pur senza citare esplicitamente il suo nome e cognome (forse per non comprometter-

⁴ Sulla figura di Mavrogonato e sulla collaborazione con Salomone da Piove, cfr. D. JACOBY, *David Mavrogonato da Candia, mercante, mediatore e spia ebrea del XV secolo*, in «Tarbiz», XXXIII, 1964, pp. 388-402 (in ebraico); dello stesso autore, *Un agent juif au service de Venise: David Mavrogonato de Candie*, in «Thesaurismata, Bollettino dell'Istituto ellenico di studi bizantini e post-bizantini», IX, 1972, pp. 68-77, ripr. in D. JACOBY, *Recherches sur la Méditerranée orientale du XIIe au XVe siècle. Peuples, sociétés, économies*, London 1979, XI; M. MANOUSSACAS, *Le recueil de privilèges de la famille juive Mavrogonato de Crete (1464-1642)*, in «Byzantinische Forschungen», XII, 1987, pp. 345-366.

lo, senza sapere che il Mavrogonato era nel frattempo scomparso). Racconta infatti Tobia che a Venezia, «possono essere sei o sette anni fa» (ed effettivamente ciò accadde nel dicembre 1468), un «magnus mercator Iudeus de insula Candie» (secondo noi si tratta senza alcun dubbio di David Mavrogonato) aveva portato con sé un grande carico di zucchero e una grande quantità di «sangue di bambini cristiani» (si trattò molto probabilmente di un carico di vino pregiato proveniente da Cipro che, sotto le insopportabili torture subite da Tobia, si trasformò in «sangue di bambini cristiani», tanto il colore è lo stesso). Sempre secondo la testimonianza di Tobia, il Mavrogonato, descritto con eccezionale lucidità, come uomo di 44-50 anni di età, con cappello nero, vestito di palandrana nera lunga fino ai piedi, con barba lunga e capigliatura a mo' dei greci, si incontrò in quell'occasione a Venezia con una delegazione di ebrei venuti dalla Germania al seguito dell'imperatore Federico III, con l'intento di acquistare merci dal Mavrogonato stesso.

La mia impressione dalla testimonianza del povero Tobia è che egli si dimostra assai interessato a incontrare il Mavrogonato, evidentemente per poter usufruire, in quel tragico frangente, del suo aiuto e della sua protezione: Tobia infatti desidera di propria iniziativa puntualizzare che se potesse recarsi a Venezia sarebbe senz'altro in grado di riconoscere quell'ebreo e saprebbe anche arrivare a casa sua, pur ammettendo (o facendo finta) di non ricordarne a memoria la esatta locazione⁵.

Una ulteriore prova dell'intimo rapporto esistente tra Salomone e Mavrogonato è offerta da un'altra testimonianza nel corso dei processi di Trento: quella dell'ebreo convertito Volfango. Interrogato il giorno 2 novembre 1475 circa i luoghi nei quali aveva assistito all'uso di «sangue di bambini cristiani» durante la cena pasquale, Volfango racconta che nella Pasqua del 1470 o 1471 (non ricorda con precisione) fu ospite a casa di Salomone a Piove di Sacco. Interrogato da chi Salomone avesse ottenuto il presunto «sangue», Volfango testimonia che un giorno, nel cortile della casa di Salomone, uno dei figli di Salomone, di nome Salomoncino, gli svelò che «suo padre aveva avuto il sangue da un giudeo che lo aveva portato d'oltre mare, come crede dall'isola di Cipro»⁶.

Non ho alcun dubbio che anche in questo caso si alluda a David Mavrogonato, che avrà procurato a Salomone il famoso vino malvasia, importato dall'isola di Cipro o di Creta (va ricordato che per gli ebrei era indispensabile procurarsi, per

⁵ Cfr. A. ESPOSITO - D. QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*; I: *I processi del 1475*, Padova 1990, pp. 328-329. Per D. QUAGLIONI, *Gli ebrei nella letteratura giuridica nel tardo Medioevo*, in C. VIVANTI (ed), *Gli ebrei in Italia*, (Storia d'Italia. Annali 11), Torino 1996, p. 674, il «magnus mercator Iudeus de insula Candie» fu ospite a Venezia in casa dello «iudeo dal zucchero». Per noi il mercante dell'isola di Candia è tutt'uno con «l'ebreo dello zucchero» e va identificato con David Mavrogonato, il quale evidentemente importava lo zucchero dall'isola natale a Venezia.

⁶ Vedi B. BONELLI, *Dissertazione apologetica sul martirio del beato Simone da Trento nell'anno 1475 dagli ebrei ucciso*, Trento 1747, p. 64; G. DIVINA, *Storia del beato Simone da Trento*, II, Trento 1902, pp. 17-18.

la cena pasquale, vino prodotto esclusivamente da ebrei, e la produzione di vino era in effetti una delle attività degli ebrei ciprioti). Anche nella testimonianza di Volfango, come in quella di Tobia, si avverte quindi la tentazione di coinvolgere, almeno nel subcosciente, i personaggi ebrei più famosi e influenti dell'epoca, e sul ruolo particolare avuto da Salomone da Piove nel corso dei processi di Trento è necessario fare alcune considerazioni.

Come abbiamo sopra accennato, sono gli ebrei di origine tedesca ad occupare in questo periodo le posizioni sociali ed economiche più elevate nelle comunità ebraiche dell'Italia settentrionale. Uniti tra di loro nei legami economici e famigliari, essi vedono in Salomone da Piove il rappresentante 'ufficiale' nella lotta contro il vescovo di Trento, Giovanni Hinderbach. Salomone è in contatto con il commissario di Ventimiglia (inviato da Papa Sisto V su espressa richiesta degli ebrei); è tenuto al corrente degli sviluppi del processo mediante messi e missive provenienti da Rovereto; invia al duca Sigismondo d'Austria un ebreo di Padova, per persuaderlo a liberare gli ebrei trentini; mette a disposizione dei correligionari di Trento alcuni dei più celebri avvocati padovani. Tra i suoi informatori vi è anche quell'ebreo convertito Volfango il quale, continuando il suo doppio gioco nel vano tentativo di salvarsi, accuserà, come abbiamo già ricordato, lo stesso Salomone di aver usato durante la Pasqua ebraica «sangue polverizzato di fanciulli cristiani».

Non è improbabile che i dispiaceri avuti da Salomone nel corso del 1475 e il fallimento del suo operato, uniti agli enormi sforzi da lui sostenuti, abbiano avuto conseguenze sulla sua salute; fatto sta che risulta chiaramente da un documento che nel 1476 egli non era già più tra i vivi⁷.

3. La famiglia di Meshullam Cusi, tipografo ebreo di Piove di Sacco

Oltre alla famiglia di Salomone, viveva contemporaneamente a Piove di Sacco un'altra famiglia ebraica, quella del tipografo Meshullam Cusi. Egli nacque agli inizi del 1400, ebbe almeno nove figli e quattro suoi nipoti portarono lo stesso nome del nonno. Sceso dalla Germania in Italia verso il 1465, lo troviamo residente a Piove di Sacco dal 1467. Qui, agli inizi degli anni Settanta, Meshullam Cusi, che non doveva essere più tanto giovane, ma fornito di mezzi economici e di iniziativa e coadiuvato dai figli ormai adulti, concepisce l'idea di fondare una tipografia ebraica e di stampare un'opera di sicuro successo, che avrebbe corrisposto alle esigenze di tutti i dotti e rabbini, ma soprattutto destinata alle biblioteche degli ebrei tedeschi residenti nell'Italia settentrionale. Un *best seller*, uno strumento indispensabile per la conoscenza della vita ebraica attiva, da consultare quotidianamente e di facile uso. Si tratta dell'opera *Arba'a Turim*, divisa in quattro ordini, pari ad altrettanti volumi:

⁷ Vedi G.M. VARANINI, *Appunti per la storia del prestito e dell'insediamento ebraico a Verona nel Quattrocento; problemi e linee di ricerca*, in G. COZZI (ed), *Gli Ebrei e Venezia, secoli XIV-XVIII*, Milano 1987, p. 627, n. 30: «Salamoncinus q. Salamonis da Plebe, 1476».

I. *Orach chaim* (il cammino della vita) comprendente i precetti che riguardano tutti i giorni della settimana, il sabato e le festività.

II. *Yorè de'bà* (maestro della scienza) che è un codice delle pratiche religiose.

III. *Even ha' ezer* (pietra del soccorso), codice del matrimonio, del divorzio, della famiglia ecc.

IV. *Choshen ha-mishpat* (lo scudo del giusto) che tratta della legislazione civile.

In contatto con la Germania per origine e lingua, Meshullam Cusi fu in grado di procurarsi le tecnologie e la mano d'opera necessarie per aprire la stamperia. Inoltre, non va dimenticato che viveva a Piove di Sacco in quegli anni Salomone di Marco, quell'ebreo che raggiunse l'apice del successo finanziario e commerciale e che, godendo di relazioni eccezionali, sarebbe stato in grado di risolvere qualsiasi problema di natura tecnica e logistica, come ad esempio l'acquisto della pergamena e della carta, che costituiva in quell'epoca l'investimento più impegnativo per la fondazione di una nuova tipografia.

Le prime stamperie della regione (Padova, Vicenza, Treviso, Venezia) datano 1468-1472. Con ogni probabilità già un anno dopo, nel 1473, Meshullam Cusi inaugura la stamperia ebraica di Piove di Sacco, ma la morte lo coglie prima ancora che il primo volume venga compiuto. Ciò risulta chiaramente dal *colophon* del primo volume (*Orach chaim*) che, come era a quei tempi di moda, ci fornisce le informazioni relative all'attività dello stampatore e funge contemporaneamente da «avviso pubblicitario».

È il libro che parla in prima persona:

«Chiunque sia interessato a conoscere
l'etica di comportamento (*Orach Chaim*),
ponga i suoi passi sulla mia strada
e senza deviare né retrocedere
si dedichi a me senza interruzione
sera, mattina e mezzogiorno
(e se per caso tu mi trascurassi per un giorno,
forse che io ti trascurerei per due?).
Volete sapere di chi è stata l'iniziativa
della stampa dei quattro ordini?
Ecco: dell'eccellentissimo rabbino Cusi,
uomo magnanimo e conciliante,
ma che purtroppo non fu con me sino alla fine;
la qual cosa mi addolora doppiamente:
sia lui mi ha abbandonato su questa terra
sia è salito in terra dei vivi.
I suoi figli si sono allora alzati dalle rovine
ed hanno racimolato le vestigia.
Possano essi esserne largamente ricompensati
da Colui che sta nei Cieli,
meritando l'anno prossimo
di salire a Gerusalemme».

Risulta quindi chiaramente che il tipografo era mancato prima della realizzazione del primo volume e che furono i figli a portare a termine la stampa.

Alla fine del terzo volume (*Even ha-'ezer*) compare un nuovo *colophon*, parallelo al precedente. Siamo con ogni probabilità agli inizi del 1475.

Anche qui è il libro stesso che parla:

«Me felice. Come è buona la mia parte.
Che fine ha fatto la mia debole sorte!
È terminata la stampa del trattato delle donne
corrispondente al terzo ordine.
Fu l'eccellentissimo ed esperto rabbino Cusi
ad iniziare la mia opera e ad alzarmi il capo,
ma il momento in cui stavo per venire alla luce
egli mi lasciò e mi abbandonò per sempre.
Salito negli eccelsi cieli,
ivi fu accolto dal Signore mio Santo.
Quindi mi son detto: stringerò il sacco
e addosserò i vestiti della vedovanza.
Ma i figli dissiparono tutti i dubbi
e non mi fecero fare brutta figura sino alla fine.
Come hanno meritato di rinforzare le mie fessure,
così possano meritare di uscire in libertà
per poter ammirare l'amenità della luce della mia giustizia
assieme alla riedificazione della città del mio gaudio».

È necessario soffermarsi sulla terzultima riga. Dall'augurio che i figli «possano uscire in libertà», la maggior parte degli studiosi è giunta alla conclusione che i figli del tipografo Meshullam Cusi vennero arrestati dopo la stampa del primo volume e che sua moglie Debora (da una Debora citata come vedremo nel *colophon* del quarto volume) portò da sola al compimento dell'opera. Tali autori fanno notare come l'arresto dei figli coincida con l'inizio dei processi di Trento del 1475; alcuni sostengono addirittura che essi sarebbero stati ammazzati nel corso dei processi. Noi non accettiamo tale teoria per una serie di motivi:

– Come avrebbe potuto il libro o l'arte della stampa, o la moglie di Meshullam Cusi che sia, esprimersi nel *colophon* del terzo volume nei termini «me felice, come è buona la mia parte», se i figli del tipografo erano contemporaneamente in carcere in pericolo di vita?

– Come mai non riscontriamo alcuna rilevante differenza, nemmeno di tono, tra il testo del primo e del secondo *colophon*, prima e dopo il presunto arresto dei figli?

– A noi non risulta da nessuna fonte che la moglie del Cusi si chiamasse Debora, ma anche ammettendo che lei fosse la tipografa, perché non nominarla al posto giusto, vale a dire nel *colophon* alla fine del quarto volume, accanto al luogo e alla data di stampa?

– I processi di Trento iniziarono soltanto dopo la stampa del terzo volume (alla fine di marzo del 1475) e non ci consta che alcuno dei membri della famiglia Cusi sia stato arrestato e tanto meno ammazzato nel corso dei processi.

– Al contrario, uno dei figli dello stampatore, di nome Salomone Cusi, compare sano e salvo a Rovereto nell'estate 1475 per perorare la causa dei correligionari ebrei trentini ed è certamente vivo anche nel 1477.

– Il termine usato in ebraico «uscire in libertà» si può interpretare non solo come «uscire dal carcere», ma anche in senso metaforico, come risulta in fonti precedenti e contemporanee, spesso collegato all'augurio di ricostruzione di Gerusalemme: «Ricostruisci Gerusalemme Tua città ... Sciogli gli oppressi e falli uscire in libertà»⁸. Anche l'elegia coeva scritta in ebraico in memoria degli assassinati di Trento nell'estate 1475 da un Salomone Levi (forse da identificare con Salomone Levi da Camposampiero) inizia con le parole: «Come potrò alzare il capo? ... dove uscirò in libertà?», espressioni precise, e di identico significato, a quelle che compaiono nel *colophon* del terzo volume.

Alla fine del quarto volume (*Choshen ha-mishpat*) si legge il famoso inno alla stampa:

«Io sono l'arte, corona di tutte le arti.
Sono un segreto a tutti sconosciuto:
pur senza l'aiuto del calamo, il testo risulta chiaro
esco composta da quaderni senza aver bisogno di uno scriba.
L'inchiostro passa sopra di me in un momento,
scrivo diritta senza bisogno di righe.
Meraviglia coglierebbe Debora la Signora
che cantava con la verga degli scribi:
se mi avesse conosciuto quand'ero segreta,
mi avrebbe posto sul Suo capo come una corona».

La parola più controversa è «Debora», che è stata interpretata come nome proprio di una donna, o «ape» o «suo discorso». Per noi si tratta della profetessa Debora e il testo allude al libro dei Giudici (5, 14).

Il quarto e ultimo volume viene alla luce il giorno 28 del mese di *tamuz* dell'anno 235 secondo il computo ebraico, che corrisponde al 3 luglio 1475⁹:

«Qui ha termine il lavoro d'arte della santa opera, il lunedì 28 tamuz 235 a Pieve di Sacco, nella casa dell'eccellentissimo rabbino Meshullam detto Cusi, sia benedetto da ora per sempre».

Il quarto volume viene dunque alla luce soltanto dieci giorni dopo l'esecuzione della condanna a morte subita dal primo gruppo degli ebrei trentini accusati di

⁸ *Pregiere per il giorno di espiazione ... con la traduzione italiana del Dr. Paolo S. Nissim*, Gerusalemme 1965, p. 201.

⁹ Non è questa la sede per soffermarci sul complesso e tuttora insoluto quesito a quale località e a quale edizione spettò il primato della stampa ebraica. In ogni caso stiamo trattando delle prime stampe ebraiche al mondo di data certa; cfr. D. NISSIM, *Spigolature di bibliografia ebraica*, in «Annuario di studi ebraici», X, 1980-1984 [1984], pp. 129-155.

omicidio rituale (21-23 giugno) e pochi giorni dopo la venuta alla luce delle prime stampe antisemitiche, celebranti l'episodio di Simone da Trento. Sono settimane di grande tensione e paura per tutti gli ebrei dell'Italia settentrionale.

Salomone Cusi, figlio di Meshullam, si pone in viaggio da Piove di Sacco per Rovereto, onde riferire agli ebrei di Trento che avessero fiducia, che gli ebrei di Piove avevano ottenuto da papa Sisto IV l'invio di un legato che avrebbe riesaminato la causa degli ebrei ancora in vita e che questi sarebbero stati certamente assolti. Il 23 luglio 1475 viene nominato il commissario Battista dei Giudici, vescovo di Ventimiglia.

Il 2 settembre il commissario pontificio arriva a Trento. Solo quattro giorni dopo esce a Trento la *Storia di Simone*, in tedesco, primo libro stampato a Trento.

I figli di Meshullam Cusi decidono nel frattempo di dare alle stampe le *Selichot* secondo il rito tedesco¹⁰. Anche se il volume è privo di luogo e anno di stampa, è chiaro, in base alle sue caratteristiche bibliografiche (caratteri, carta e filigrana) che appartiene alla tipografia di Piove di Sacco. Per fissare meglio la data di stampa, confrontiamo una pagina del quarto volume degli *Arba'a Turim* con una pagina delle *Selichot*: notiamo facilmente che il tipografo fa nel quarto volume un uso sempre più limitato dei caratteri grandi, segno evidente che essi erano contemporaneamente occupati per la composizione delle *Selichot*, nel testo delle quali ne viene fatto grande uso. Il nesso tra le due stampe è anche dimostrato dalla creazione di un terzo e nuovo carattere di stampa, usato per la prima volta e solo sporadicamente nel quarto volume, ma di normale uso nelle *Selichot*. Basandoci anche sul confronto delle filigrane, possiamo trarre da tutto ciò la conclusione che l'edizione delle *Selichot* sarà venuta alla luce alla fine dell'estate del 1475, al massimo agli inizi dell'autunno. Il testo delle *Selichot* è quindi, secondo noi, evidentemente scelto di proposito, adatto alle tristi circostanze vissute in quell'estate dall'ebraismo veneto e lombardo: è la preghiera a Dio di salvare gli ebrei ancora sopravvissuti di Trento, è la dignitosa risposta alle umilianti pubblicazioni antisemite che stavano dilagando in quei giorni in Italia e in Germania, eterno contributo dedicato ai martiri di Trento e di tutte le generazioni.

Vediamo di riassumere nuovamente la sequenza degli eventi:

marzo 1475 Dalla tipografia ebraica Cusi di Piove di Sacco esce il terzo volume dell'opera «i quattro ordini» di Jacob ben Asher.

22 marzo sera Inizia la Pasqua ebraica.

¹⁰ Con il termine *selichà* (plur. *selichot*) si indica una composizione, in genere poetica, il cui motivo dominante è costituito da espressioni di preghiera rivolte dal credente a Dio, perché Egli ne perdoni le colpe. Moltissime *selichot* non sono rivolte a Dio dall'uomo come singolo, come unità a sé stante, bensì come espressione di tutta la collettività di Israele. La recitazione liturgica delle *selichot* è particolarmente intensificata a partire dal 2 del mese di Elul fino al Capodanno ebraico e fino al solenne digiuno di Kippur e gli usi al proposito sono molto diversi (cfr. *Selichoth secondo il rito italiano in uso nella Comunità di Milano*, con traduzione e note di R. Bonfil, Gerusalemme 1965).

26 marzo sera	Vengono arrestati a Trento i tre capifamiglia ebrei.
27 marzo	Arresto degli ebrei di Trento sotto accusa di omicidio rituale.
aprile	Inizio dei processi contro gli ebrei di Trento. I processi contro gli ebrei vengono sospesi per ordine dell'arciduca d'Austria Sigismondo.
maggio	Nella tipografia ebraica Cusi di Piove di Sacco sono sotto i torchi delle stampe contemporaneamente: l'ultimo volume dei «quattro ordini» e le preghiere penitenziali (<i>Selichot</i>). Escono a Venezia le prime stampe sul martirio di Simone.
9 giugno	Riprendono a Trento i processi contro gli ebrei.
19 giugno	Esce a Roma (e il 20 giugno a Treviso) la <i>Storia di Simone di Trento</i> , scritta dal Tiberino.
20-22 giugno	Viene eseguita la condanna a morte di nove ebrei trentini.
giugno-luglio	Continuano in Italia e in Germania le pubblicazioni sul presunto delitto di omicidio rituale.
3 luglio	Viene alla luce a Piove di Sacco il quarto e ultimo volume dei «quattro ordini».
23 luglio	Il tipografo Salomone Cusi parte da Piove di Sacco per informare gli ebrei sopravvissuti di Trento che il papa Sisto IV ha nominato un commissario che indagherà sui fatti e che la giustizia verrà alla luce.
24 luglio	Esce a Roma un'altra edizione della <i>Storia di Simone</i> .
agosto	I tipografi Cusi di Piove di Sacco lavorano di tutta lena per completare la stampa delle <i>Selichot</i> prima del Capodanno ebraico.
agosto	Il tipografo tedesco Albrecht Kunne accelera i tempi per completare la prima stampa di Trento, prima dell'arrivo del commissario apostolico.
fine agosto	Escono a Piove di Sacco le <i>Selichot</i> .
2 settembre	Giunge a Trento il commissario per indagare sui fatti.
3-4 settembre	Capodanno ebraico 5236.
6 settembre	Esce a Trento la prima stampa locale. È la storia scritta in tedesco del martirio di Simone e dell'esecuzione capitale degli ebrei, corredata da dodici grandi xilografie.

A questo punto forse anche voi potrete comprendere quale emozione mi abbia provocato la seguente scoperta: la carta usata per gli atti dei processi di Trento è la stessa carta, con la stessa filigrana, usata nella tipografia ebraica di Piove di Sacco.

La carta e la filigrana sono le stesse, ma come diverso è il fine!

Ecco, spero di avervi dimostrato il legame tra i processi di Trento e la tipografia ebraica di Piove di Sacco.